



I boschetti, un'oasi per la fauna selvatica

In pianura la progressiva introduzione delle macchine e la conseguente esigenza di aumentare la dimensione dei campi decretò, ancor prima che per le siepi e le piantate, la scomparsa dei boschetti, cioè delle piccole superfici boscate non lineari (indicativamente inferiori a mezzo ettaro) circondate da coltivi e/o prati permanenti, particolarmente adatti per la fauna e la flora selvatica. Essi offrono infatti rifugio e condizioni idonee alla riproduzione a specie animali ecologicamente più esigenti di

quelle tipiche delle siepi. Pertanto anche la sola presenza di alcuni boschetti in un'azienda agricola determina un buon livello di biodiversità. Inoltre i boschetti costituiscono un elemento di grande valore sotto il profilo paesaggistico.

Nel periodo 1994-99 di applicazione dell'Azione D1 del Regolamento Cee 2078/92 si è potuto constatare che i boschetti sono tra gli elementi naturali di più facile ripristino e gestione. Infatti, a causa di peculiarità morfologiche del terreno (vecchi argini, paleoalvei, bas-

sure) e della capillare diffusione di canali, strade pubbliche e poderali, linee elettriche e condotti vari che creano aree intercluse, quasi tutte le aziende agricole dispongono di superfici difficilmente utilizzabili dalle grandi macchine operatrici agricole.

In queste aree, pertanto, risulta conveniente realizzare dei boschetti, anche in considerazione dei premi attualmente previsti dall'Azione 9 del Piano regionale di sviluppo rurale per la conservazione e il ripristino di zone boscate, pari a 2.000 euro all'ettaro per anno nei primi cinque anni e a 1.000 euro nel secondo quinquennio.

45

Come tutelare le zone boscate

Per la salvaguardia dei pochi boschetti già esistenti, poiché la loro principale valenza è quella di ambiente di rifugio e di riproduzione per la fauna, occorre innanzitutto evitare all'interno qualsiasi tipo di intervento in ogni periodo dell'anno salvo, durante il periodo invernale, eventuali interventi di controllo della vitalba (qualora eccessivamente presente). È inoltre importante conservare una fascia di rispetto esterna permanentemente inerbita, la cui larghezza deve corrispondere almeno alla proiezione ortogonale della chioma di alberi e arbusti sul terreno e comunque non deve mai essere inferiore a 2 metri.

La fascia di rispetto permanente inerbita, nella quale sfalci e trinciature devono essere effettuati solo nel periodo agosto-febbraio, è importante sia

Per la realizzazione dei boschetti il Piano regionale di sviluppo rurale stanziava 2.000 euro all'ettaro per anno nei primi 5 anni d'impianto e 1.000 euro nel secondo quinquennio.

(Foto Marchesi)



Gli interventi per la biodiversità in pianura

per la salvaguardia delle piante arboree e arbustive sui bordi sia, in particolare, per conservare un ambiente ecologicamente di grande rilevanza. In esso infatti vegetano peculiari piante erbacee più o meno eliofile che offrono cibo a numerosi insetti e vertebrati che vivono nel bosco. Inoltre sono importanti per la riproduzione di numerose altre specie animali che si riproducono al suolo, in particolare lepri e fagiani.

Infine, queste fasce rappresentano spesso dei punti ottimali per l'esposizione al sole sia per rettili, sia per mammiferi e uccelli alla mattina e dopo la pioggia. Si tratta di fasce cosiddette "ecotonali", cioè di zone in cui sono regolarmente presenti, oltre alle specie caratteristiche sia del bosco che del prato, anche e soprattutto specie come il fagiano e la lepre, che prediligono le zone di transizione tra due o più ambienti diversi, poiché nel corso del loro ciclo biologico necessitano di nicchie ecologiche reperibili di volta in volta in uno degli ambienti presenti. Per esaltare la funzione ecotonale della fascia marginale occorre che tra boschetto e boschetto vi sia una

distanza di almeno 10 metri, preferibilmente con inerbimento permanente.

La creazione di nuove aree alberate

Per la realizzazione *ex novo* dei boschetti è importante innanzitutto prevedere la presenza di più specie che garantiscono fioriture e fruttificazioni in periodi diversi dell'anno, onde assicurare una prolungata disponibilità di cibo ad insetti, uccelli e mammiferi. Le specie da utilizzare debbono essere almeno 5, di cui una arbustiva da piantumare nella fascia esterna, dove gli arbusti crescono meglio grazie alla migliore esposizione alla luce e formano nel tempo una densa coltre vegetale alla base del perimetro del boschetto.

Il sesto di impianto, cioè la distanza da pianta a pianta, non deve essere superiore a 3 metri per garantire rapidamente una copertura sufficientemente folta per la fauna e, nel contempo, abbastanza larga da consentire le necessarie lavorazioni meccaniche superficiali e/o trinciature nei primi 3-4 anni. Le specie da utilizzare devono es-

sere autoctone e possibilmente piante derivanti da ecotipi locali.

Su suoli tendenzialmente umidi ed argillosi e pertanto soggetti a possibili ristagni d'acqua, le specie da preferire sono, tra quelle arboree, frassino ossifillo, pioppo bianco, pioppo nero, salici, farnia e ontano nero e, tra quelle arbustive, frangola, sanguinello, spinocervino, viburno palle di neve, salicone, sambuco, prugnolo. Negli altri suoli, oltre alle suindicate specie resistenti ai ristagni d'acqua, possono essere utilizzate specie quali, tra le arboree, acero campestre, carpino bianco, ciliegio, bagolaro, noce, pero selvatico e, tra le arbustive, ligustro volgare, fusaggine e olivello spinoso.

Nei primi 3-4 anni dopo la piantumazione, a parte le lavorazioni tra le file per controllare la competizione delle specie erbacee spontanee, è necessario prevedere irrigazioni di soccorso nel periodo maggio-agosto e la potatura di "allevamento" (eliminazione dei rami bassi) per specie quali frassino ossifillo, pioppo bianco e pioppo nero, farnia, noce, ciliegio, bagolaro. □